

## Villa Lavezzola Del Bene ad Avesa: un esempio cinquecentesco del sistema a portico e loggia

Il tema della nascita e dello sviluppo delle ville a portico-loggia, sul quale si è recentemente soffermato anche Giuseppe Conforti con alcuni saggi pubblicati su questo Annuario<sup>1</sup>, sembra coinvolgere in particolare l'edilizia signorile quattro e cinquecentesca della Valpolicella, anche se qualche esempio di tale soluzione si può ravvisare pure in territori relativamente vicini e nella stessa città di Verona.

In questo saggio si vorrebbe aggiungere una testimonianza particolarmente preziosa per lo studio di questa tipologia costruttiva sulla base di un documento relativo a una villa del tardo Cinquecento esistente ad Avesa, antico Comune posto appunto tra Verona e la Valpolicella.

Il documento, già segnalato da Giuliana Mazzi<sup>2</sup>, si riferisce alla descrizione dei lavori che Alberto Lavezzola fece eseguire per la sua villa di Avesa nella seconda metà del Cinquecento<sup>3</sup> (la data esatta non si conosce) contemporaneamente alla prosecuzione del cantiere del palazzo di città iniziato dallo zio Niccolò e progettato da Michele Sanmicheli<sup>4</sup>.

### *La villa*

La villa, oggi irricognoscibile a seguito della trasformazione ottocentesca in villa Scopoli – nome con il quale è conosciuta –, venne dotata nel XVI secolo di una facciata con porticato e loggia a tre arcate, si-

mile a villa Giona di Cengia di Negarine, per quanto si può desumere dai documenti. Era questa la tipica evoluzione tardo cinquecentesca del sistema portico-loggia, caratterizzata dall'influsso sanmicheliano. In questo caso si può affermare che il modello sanmicheliano fu diretto, considerando la committenza Lavezzola e la concomitanza con la fabbrica del palazzo di città. Molto probabilmente Alberto Lavezzola chiamò ad Avesa uno o più protetti che lavoravano anche al cantiere di Verona e che raccolsero l'eredità di Michele Sanmicheli (morto nel 1559)<sup>5</sup>. E in tal senso non è da escludere che villa Lavezzola di Avesa sia stata il modello per altre ville della Valpolicella, come villa Giona.

L'esempio che ci si accinge a illustrare, e nella fattispecie il caso specifico dell'aggiunta *ex-novo* del portico-loggia a un edificio preesistente, si avvale dell'unica fonte documentaria finora conosciuta che descriva questa prassi edilizia, ed è utile a fare luce su molti altri esempi simili, a prescindere dal numero di arcate del portico e della loggia, che sono conosciuti fin qui solo attraverso indagini dirette sull'edificio, come nel caso di villa Del Bene a Volargne<sup>6</sup>.

La villa, come quella odierna, era posta in centro ad Avesa e confinava a ovest con la via comune, a nord con la via della Camaldola, a est con i possedimenti dei frati camaldolesi verso la collina e a sud con altre

proprietà insistenti sulla via Indentro. La villa sorgeva a fianco della via comune con l'asse principale parallelo all'asse stradale e il complesso era protetto da un muro di cinta. In questo muro si apriva l'ingresso alla proprietà che immetteva al giardino, attraverso il quale si accedeva alla villa, mentre un secondo cortile si apriva anche nella parte posteriore e separava la parte dominicale da quella rustica. La proprietà comprendeva inoltre a est un più grande brolo recintato, tutt'ora esistente, attraversato dal Lorí.

Questo impianto signorile 'cortile-casa-orto' è confermato dalla *perticazione* dei beni fatta nel 1592 dall'agrimensore Bernardino Marchesini, che individua oltre al grande brolo anche il cortivo distinto tra la casa dominicale e quelle dei *lavorenti*<sup>7</sup>:

Una pezza di terra prativa et ortiva detta il brolo, verso levante i frati di Camaldola in parte, et in parte de donna Pulicante, verso l'ostro messer Iseppo Bonomiolo, verso ponente il detto Bonomiolo in parte et in parte il cortivo case del comprator et case di lavorenti, ch'è la sottoscritta mediante l'acqua della Fontana, verso tramontana la strada comune di quantità di campi 1, vanezze 16, tavole 10.

Una pezza di terra casativa copata et sollarata con cortivo del comprator et casa con cortivo da lavorenti contigua al sopradetto brolo mediante l'acqua della Fontana sopradetta verso levante, verso bistro messer Iseppo Bonomiolo, verso ponente e tramontana da due parti la strada comune di quantità di vanezze 9, tavole 15.

Risultava quindi simile a villa Del Bene a Volargne<sup>8</sup> o a villa Piatti Zamboni ad Arbizzano<sup>9</sup>.

#### *La fabbrica di Alberto Lavezzola*

La villa Lavezzola andava a insistere su una costruzione preesistente, le cui tracce sono ancora visibili nel portale murato posto sulla via principale che porta inciso sul concio di chiave i millesimi del Trecento. Gli antenati di Alberto Lavezzola l'avevano acquistata il 26 novembre 1496, ma non si conosce da chi. Questa la descrizione: «casa murà, solarà, coppà, con porcilo, forno in doi divisi con un catino in mezzo, e un coverto verso la via, con un brolo prativo con arbori frutiferi e vigne et non, tutto circa doi campi, per il qual passa fra la casa e brolo la fontana de Avesa»<sup>10</sup>. Si trattava quindi già di un edificio di una certa importanza.

Il 21 marzo 1499 il libro dei conti della famiglia registrava già un primo intervento edilizio per mettere mano ad alcuni lavori di restauro: «adì 21 marzo 1499 [...] ha speso a far restaurar la casa verso Verona da novo, ducati 87»<sup>11</sup>. Quando poi Alberto Lavezzola intervenne alla metà del Cinquecento, egli intendeva trasformare la casa dominicale in una vera e propria villa suburbana, dalle maggiori dimensioni e dagli aggiornati stilemi architettonici. La cosiddetta *vecchia casa* fu alzata, rivoluzionati alcuni solai, ricavate nuove soffitte, costruito un nuovo tetto e soprattutto aggiunta una nuova facciata a nord addossata alla precedente<sup>12</sup>. Altri lavori interessarono anche il cortivo con la chiusura della possessione con un muro verso la via della Camaldola, l'innalzamento del restante muro di cinta sulla strada dotandolo di un nuovo portale e la costruzione di una recinzione anche verso il corso del Lorí con un ponte in tufo, questo forse lo stesso ancora esistente: «la muraglia che sera la corte verso l'acqua si è pertiche numero trentadui, con un ponte di preda co le sue banchette di preda da maton»<sup>13</sup>.

**Nella pagina a fianco.**  
Villa Del Bene a Volargne,  
esempio di edificio  
a portico e loggia, quale  
era la casa Del Bene  
di Avesa.



La vecchia entrata venne così a trovarsi sotto la nuova loggia<sup>14</sup>, ma non si capisce se servì ancora allo scopo o venne trasformata in finestra: «Per haver alcia la porta vecchia quadra sotto la loza et composto una feriatà di ferro»<sup>15</sup>. Tuttavia non è da confondersi con quella ancora più antica che si può vedere murata sulla strada principale. Che la facciata fosse un nuovo corpo costruito *ex-novo* lo conferma la distinzione che si fa nel documento tra *muri vecchi* o *casa vecchia* e *fabrica nova*. Quest'ultima consisteva sia al piano terreno che al piano nobile in una loggia centrale affiancata da due locali: «Pezzi tre di solaro fatti nella fabrica nova cioè quello della loza, et gli altri due uno per camera dalle bande della loza»<sup>16</sup>. Anche il passo relativo alla costruzione del tetto ribadisce che la loggia era la porzione nuova dell'edificio: «il coperto di tutta la casa nova dove è la loza»<sup>17</sup>.

Precisamente al pian terreno il porticato a tre arcate era formato da pilastri in pietra a bugne: «Dui pilastri et contropilastri di preda sotto la loza bugnadi in opera»<sup>18</sup>. Molto interessante l'accenno tecnico di come le bugne fossero scolpite una volta che la pietra era stata messa in opera. Al piano nobile invece la corrispondente loggia a tre arcate era sorretta da colonne sempre in pietra: «Due colone et due controcolone di preda con le buse, con capitello di preda, sopra nella loza»<sup>19</sup>. Impossibile identificare la pietra, ma quasi sicuramente si trattava di marmo veronese. Le due stanze ai lati del porticato furono dotate di pavimento in cotto mentre le corrispondenti al piano nobile furono decorate con camini alla francese e porte con cornici in tufo: «Camini numero dui alla francese nelle ditte camere di maton [...]. Item per dui ussi di maton insozadi con le sue cornise et ussi di legname da serar»<sup>20</sup>.

Nella parte cosiddetta vecchia fu creata una nuova distribuzione degli spazi interni, vennero aperte nuove finestre verso la strada, rifatte le modanature delle finestre e delle porte interne, fatti nuovi pavimenti, ricavata una nuova cucina e una nuova scala a diciannove gradini. Le parti in pietra come le porte, le finestre e i camini furono realizzate in tufo d'Avesa, chiamato *preda di maton*. Si può ricostruire che la villa fosse dotata di circa otto stanze più le due logge sovrapposte e il sottotetto. La spesa fu di circa 1.140 ducati, e già allora si sottolineava come la spesa fosse stata ingente per quei tempi<sup>21</sup> e facesse aumentare il valore dei beni: «La verità fu che li beni soprascritti della possessione d'Avesa [...] sono fatti e resi in aumento vero e reale di valore per quanto capiscono l'antedette summe di miglioramenti [...] che quando non fussero state fatte per il quondam signor Alberto come di sopra, tanto e molto di manco anderebbono essi beni beneficati»<sup>22</sup>.

L'unica testimonianza grafica della villa si trova in una mappa datata 1682 inerente la concessione di acque al monastero di San Martino di Avesa<sup>23</sup>. Disposta come quella attuale in modo ortogonale alla strada comune, la villa era formata da un corpo centrale più alto dove si trovava la loggia, affiancato verso la strada e verso il brolo da due ali più basse. Purtroppo il punto di vista dal quale è ritratta la villa nella mappa è il sud e quindi non è possibile vedere la facciata principale con la doppia loggia, che come abbiamo già detto era rivolta a nord.

#### *I passaggi di proprietà*

Morto Alberto Lavezzola<sup>24</sup>, le sue due figlie Olimpia e Drusilla vendettero la villa e le adiacenze a Paolo

Andrea Del Bene il 21 maggio 1582<sup>25</sup>. I figli di lui Francesco e Agostino, il padre nel frattempo era morto, ampliarono il complesso con l'acquisto l'11 febbraio 1598<sup>26</sup> dei beni confinanti del monastero del Camaldolino. Rimasto solo Agostino per la morte del fratello nello stesso 1598<sup>27</sup>, egli procedette alla costituzione di un grandioso complesso formato dalla villa già esistente, da edifici rustici con stalle e mulini, dalla stessa chiesa di Camaldola con diritto di giuspatronato e soprattutto da un giardino monumentale, per un'estensione complessiva di ben 20 campi. Il giardino comprendeva tre cedrare citate da Vincenzo Scamozzi nel suo trattato<sup>28</sup>, vivai ittici, una peschiera, una grotta, un belvedere e un bosco<sup>29</sup>.

In questo ambizioso progetto, la villa rimase immutata dal momento che era stata rinnovata da pochi decenni. Agostino decise solamente di abbellirla ulteriormente con un grandioso scalone, affidandone l'ideazione a Vincenzo Scamozzi<sup>30</sup>. Dalla descrizione che ne fa l'architetto nel proprio trattato<sup>31</sup> e dallo studio di Giuliana Mazzi<sup>32</sup> si deduce che al pian terreno si poteva accedere allo scalone da quattro diverse parti, che al primo pianerottolo si dividevano in due distinti rami di scale. Queste due rampe poi si incrociavano su un secondo pianerottolo comune per infine condurre al piano nobile. Al pian terreno l'accesso era possibile «a tutte quattro le parti della casa; cioè nel dinanzi da una sottosala, da una loggia di dietro e anco da ambi i lati a destra e sinistra»<sup>33</sup>, individuando così che a meridione esisteva una sala, corrispondente al sovrastante salone nobile, messa in collegamento con la loggia a settentrione attraverso un vestibolo dove si aprivano due accessi alle scale a destra e sinistra. Altri due accessi poi esistevano da altre due stan-

Nella pagina a fianco.

Villa Fasanara a Valgatara, altro esempio di edificio a portico e loggia.



ze poste a fianco della suddetta sala. La descrizione dello scalone e la stessa pianta disegnata da Vincenzo Scamozzi ci permettono di ricostruire così un'approssimativa planimetria della villa compatibile con la descrizione dei lavori cinquecenteschi. Pertanto si ritiene che l'architetto fosse stato interpellato solo per lo scalone e non per una rifabbrica dell'intera villa<sup>34</sup>. Lo scalone poi non ebbe mai esecuzione per la sopraggiunta morte di Agostino Del Bene nel 1614<sup>35</sup> e di Vincenzo Scamozzi nel 1616.

Nell'inventario dei beni del 1648<sup>36</sup> la villa risulta essere rimasta immutata. Viene infatti descritta come

composta da un salone, sicuramente in posizione centrale, una loggia e otto stanze più la cucina. La proprietà Del Bene terminò nel 1647 con la morte di Paola ultima erede<sup>37</sup>, passò quindi per via ereditaria ai Bevilacqua<sup>38</sup> e poi tra il 1680 e il 1695 alla famiglia Nogarola<sup>39</sup>. Quindi nel 1806 tutto il complesso fu venduto dall'ultima erede Isotta Maffei Nogarola alla famiglia Calabi<sup>40</sup> che nel 1810 procedette a una radicale trasformazione della villa nelle forme che tutt'oggi si possono osservare<sup>41</sup>. Nel 1845 il complesso fu venduto alla famiglia Zeiner e infine comperato nel 1849 da Ippolito Scopoli<sup>42</sup>.

## NOTE

Sigle  
ASVr = Archivio di Stato di Verona

<sup>1</sup> G. CONFORTI, *Villa del Bene a Volargne: storia e architettura dalle origini al Cinquecento*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1997-1998, pp. 155-200. G. CONFORTI, *Le ville a portico e loggia: origine, evoluzione, modelli in Valpolicella dal Tre al Cinquecento*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1998-1999, pp. 209-242. Per una bibliografia sull'argomento si rimanda a quest'ultimo articolo.

<sup>2</sup> G. MAZZI, *Progetto per villa Del Bene ad Avesa*, in *Vincenzo Scamozzi 1548-1616*, catalogo della mostra, Venezia 2003, pp. 453-455.

<sup>3</sup> Alberto divenne capo famiglia alla morte dello zio Niccolò nel 1562: P. DAVIES - D. HEMSOLL, *Michele Sanmicheli*, Milano 2004, p. 194.

<sup>4</sup> ASVr, Carlotti, b. XIII, n. 210, cc. 54r-58r. Oltre alla fabbrica della villa di Avesa vi si trovano anche le spese sostenute da Alberto per il completamento del palazzo di città. Per il ruolo di Alberto Lavezzola nel palazzo di Verona si veda DAVIES-HEMSOLL, *Michele Sanmicheli ...*, pp. 192-198.

<sup>5</sup> Giovan Battista Da Persico scriveva nel 1820 di aver letto su un manoscritto che il complesso della villa, detta al suo tempo Nogarola, fosse opera proprio del celebre architetto veronese: «Avesa, posta in fertile valletta a piè de' colli, ha le sorgenti di molt'acque, al commercio utili e alla cultura, e qualche avanzo della magnifica villa dei Nogarola, come sono porte, antri, volte, e peschiera assai ricca di marmi, opere fatte sul disegno del Sammicheli, come lessi in un manoscritto; benché quest'ultima per gli ornati e bizzarrie degl'interni compartimenti si mostri di età a lui posteriore». G.B. DA PERSICO, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, Verona 1821, II, p. 150.

<sup>6</sup> Per un approfondimento si veda CONFORTI, *Villa Del Bene a Volargne...*, pp. 155-200.

<sup>7</sup> ASVr, Carlotti, b. XI, reg. 183, carta sparsa segnata 17 luglio 1592 e intitolata: «Apertigation fatta della possession del signor Paulo Andrea dal Ben comperata per inanti dalli eredi del quondam signor Alberto Lavezola in pertinentia d'Avesa misurata a pezza a pezza».

<sup>8</sup> CONFORTI, *Villa del Bene a Volargne...*, p. 164.

<sup>9</sup> B. CHIAPPA, *Le ville di Arbizzano: contributo per un chiarimento con particolare riferimento alle ville Zamboni e Verità*,

«Annuario Storico della Valpolicella», 1999-2000, pp. 55-80. Villa Piatti-Zamboni era erroneamente conosciuta fino a pochi anni orsono come villa Turco.

10 ASVr, Carlotti, b. XI, n. 183. Già segnalato in MAZZI, *Progetto per villa Del Bene ad Avesa...*, pp. 453-455.

11 ASVr, Carlotti, b. XI, n. 183. Già segnalato in MAZZI, *Progetto per villa Del Bene ad Avesa...*, pp. 453-455.

12 ASVr, Carlotti, b. XIII, n. 210, c. 54r, punto 87: «Nella casa vecchia una muraglia che fa frontespicio alla lozza verso tramontana, dove è la chiesa di Camaldola».

13 ASVr, Carlotti, b. XIII, n. 210, c. 56v, punto 104.

14 ASVr, Carlotti, b. XIII, n. 210, c. 54v, punto 89: «Un altro pezzo di muraglia che sera la muraglia dell'entrata vecchia sotto la lozza».

15 ASVr, Carlotti, b. XIII, n. 210, c. 56r, punto 100.

16 ASVr, Carlotti, b. XIII, n. 210, c. 55v, punto 96.

17 ASVr, Carlotti, b. XIII, n. 210, c. 57r, punto 106.

18 ASVr, Carlotti, b. XIII, n. 210, c. 56v, punto 101. Da notare l'importante informazione della tecnica costruttiva in cui la lavorazione a bugnato era fatto sul pezzo già incastonato nel muro, per ridurre al minimo la superficie da lavorare e ottimizzare così il tempo.

19 ASVr, Carlotti, b. XIII, n. 210, c. 56v, punto 102.

20 ASVr, Carlotti, b. XIII, n. 210, c. 56r, punti 98 e 99.

21 Il documento è copia delle spese di casa Lavezzola, copia eseguita quando le due sorelle Olimpia e Drusilla come ultime eredi del padre Alberto si divisero le proprietà della famiglia pochi anni dopo la morte del padre avvenuta nel 1581. Nella stima dei beni viene computata anche la proprietà di Avesa, nonostante fosse già stata venduta nel frattempo ai Del Bene, in quanto serviva a computare il valore dell'eredità paterna dopo che in sede giudiziaria era sorto il sospetto che tale proprietà non fosse alienabile. Comunque tale lite non coinvolse il diritto di proprietà dei Del Bene su quelle possessioni.

22 ASVr, Carlotti, b. XIII, n. 210, c. 58r, punto 116.

23 ASVr, Malaspina, dis. 473, copia del gennaio 1708 dell'originale datato 1682.

24 Alberto Lavezzola morì il 12 settembre 1581: ASVr, Carlotti, b. XI, n. 183.

25 MAZZI, *Progetto per villa Del Bene ad Avesa...*, pp. 453-455. ASVr, Carlotti, b. XI, n. 183. Anche negli atti del notaio Giovanni Andrea de Bonis: ASVr, Notai defunti, b. 675, 21 maggio 1582.

26 ASVr, Notai defunti, b. 806, notaio Giovanni Andrea De Bonis.

27 ASVr, Ufficio del Registro, Testamenti, m. 194, n. 652 (17 ottobre 1598, notaio Cristoforo de Nicolis).

28 V. SCAMOZZI, *L'idea della architettura universale*, Venezia 1615, parte prima, p. 325: «I luoghi delle cedrare siano del tutto all'aspetto di mezzo di; e massime in quella parte della Lombardia e qui intorno a Venetia: ove da non molto tempo in qua ad imitazione della riviera di Salò, ove riescono meravigliosamente, si sono introdotte, e vi riescono con molta felicità, come a Verona ad Avesa nel suburbano di Casa dei signori del Bene».

29 La descrizione della proprietà e l'estensione del complesso si trovano in una stima del 1648 in ASVr, Monasteri provincia (registri), Santa Maria di Camaldolino, n. 30, c. 94v e seguenti.

30 MAZZI, *Progetto per villa Del Bene ad Avesa...*, pp. 453-455. Per il disegno originale presente nel trattato dell'architetto vicentino si veda SCAMOZZI, *L'idea della architettura universale...*, parte prima, p. 313.

31 SCAMOZZI, *L'idea della architettura universale...*, parte prima, p. 314. In particolare la descrizione della scala è la quinta maniera di fare le scale: «E passando alla quinta maniera di scale, o piene o sospese in aria, inventate da noi per una fabrica dell'illustrissimo e eccellentissimo signor cavalier Del Bene ad un suo luogo delizioso ad Avesa vicino a Verona, le quali possono avere le salite a tutte quattro le parti della casa; cioè nel dinanzi da una sottosala, da una loggia di dietro e anco da ambi i lati a destra e sinistra: le quali incominciano tutte dalla lettera A e pervengono con i primi rami su i piani B e d'indi con i secondi rami al piano commune C per sotto il quale si può transitare: e qui intendiamo esser la salita, e così voltando di qua e di là in due rami pervengono al piano principale, come si comprende dalla pianta, salite e anco dall'impiedi».

32 MAZZI, *Progetto per villa Del Bene ad Avesa...*, p. 453.

33 SCAMOZZI, *L'idea della architettura universale...*, parte prima, p. 314.

34 Diversa è invece la tesi di Giuliana Mazzi, che ipotizza un coinvolgimento di Vincenzo Scamozzi anche per l'intera rifabbrica della villa. Tuttavia non esistono progetti dell'architetto al riguardo.

35 ASVr, Ufficio del registro, Testamenti, m. 211, n. 282 (22 aprile 1614, notaio Geronimo Sigismondi). Agostino Del Bene (1551 ca.-1614) fu personaggio di spicco della città di Verona. Come appare dall'elogio funebre scritto da Francesco Pola, egli fu conte,

giureconsulto di Stato, grande oratore, e all'apice del successo costruì questo luogo di Avesa famoso per la bellezza dei giardini e dei giochi d'acqua: F. POLA, *Elogium Augustini del Benii*, Verona 1614. Altro elogio del complesso di Avesa venne scritto pochi anni dopo: G. DAL POZZO, *Collegii veronensis iudicum advocatorum Doctrina, Natalibus, Honoribusque Illustrum Elogia*, Verona 1653, p. 235. Agostino del Bene sposò nel 1590 Vittoria Canossa figlia di Gerolamo proprietario del palazzo sanmicheliano sul Corso, che gli portò in dote 5.000 ducati: Archivio Canossa di Verona, reg. 182, c. 1r.

36 L'inventario viene fatto per volere di Dionise Serenelli nell'ambito della controversia per la divisione dell'eredità di Giovanni del Bene contro Paola Del Bene, ultima rappresentante della famiglia. L'inventario porta la data 16 maggio 1648. Si trova in ASVr, Monasteri provincia (registri), Santa Maria di Camaldolino, reg. 27, cc. 5v-9v.

37 ASVr, Notai defunti, b. 3086, 6 luglio 1647, notaio Carlo Corrubio.

38 Paola Del Bene infatti sposò Giovan Francesco Bevilacqua. Nel 1653 infatti Giovan Francesco Bevilacqua dichiarava nei propri estimi di possedere il complesso di Avesa: ASVr, Antichi estimi provvisori, reg. 29, cc. 152v e seguenti, dichiarazione datata 14 gennaio 1653.

39 ASVr, Malaspina, b. 2, n. 32, c. 41. Morto Alessandro Bevilacqua figlio di Giovanni Francesco, lasciò erede i figli del fratellastro Bailardino Nogarola. Il testamento è del 13 aprile 1680. Nel 1695 invece morì anche suo fratello Giovanni Dionise Bevilacqua senza lasciare eredi. La loro madre Alessandra Rambaldi, sopravvissuta ai figli, spiegò nel proprio testamento questa transizione ereditaria: ASVr, Ufficio del Registro, Testamenti, m. 309, n. 1 (10 agosto 1705).

40 ASVr, Malaspina, b. 2, n. 33.

41 *Invito al parco di villa Scopoli*, Verona 2002, p. 26.

42 *Ibidem*. Nel 1994 le ultime eredi Scopoli donarono il complesso alla Pia Società di don Nicola Mazza.

.....  
**APPENDICE**

Seconda metà XVI secolo, Verona

*Descrizione dei lavori fatti eseguire da Alberto Lavezzola nelle sue possessioni.*

ASVr, Carlotti, b. XIII, n. 210, cc. 54r-58r.

Si pubblica qui la parte relativa alla possessione di Avesa.

Si indicano con tre asterischi i punti del testo lasciati in sospenso dal copista.

Alla possession d'Avesa.

87 Prima. Nella casa vecchia una muraglia che fa frontespicio alla lozza verso tramontana dove è la chiesa di Camaldola qual'è longa piedi cinquantadui, larga piedi vintisei, et grossa piedi dui di quantità di pertiche numero trentasette di valor, et spesa de ducati settantauno, et mezo ascensive.

88 Item un muro che divide le camere verso monte larga piedi trentauno, alto piedi trenta, grosso onze quindici, de pertiche vinticinque et piedi trenta, di valor di ducati cinquantanove.

89 Item un altro pezzo di muraglia che sera la muraglia dell'entrata vecchia sotto la loza. Largo piedi tredici, alto piedi trenta et grosso onze quindici, de pertiche dieci et piedi trenta, ducati vintiquattro in circa.

90 Item per haver alciato il muro di intorno via alla casa vecchia per piedi otto d'intorno via, et smaltato et sbiancheggiato dentrovia et fuori, che assende esso muro a perteghe numero trentasei, di valor de ducati ottantauno.

91 Item per haver alciati tre solari numero tre della casa vecchia antedetta et insalesato uno di quelli, lire 154 ducati \*\*\*.

92 Item per ussi numero sette di preda di maton a label roverso insozadi, ussi di legno, lire 210 ducati \*\*\*.

93 Item per balconi numero tredese di prede di Matone insozade, alte piedi tre in luce et larghe piedi numero tre in luce, cioè quatro a meterle nella muraglia vecchia, et gl'altri mentre s'ha fato il muro con il quale s'ha alciato,

con li suoi tellari, con fatture ducati nonantauno.

94 Item per altre tre finestre di preda maton insozade poste nel muro vecchio grosse piedi numero dui verso la strada con le feriate de quatro, et de cinque con li suoi balconi di tellari, et legnami lire 80 fanno ducati 17:0:21.

95 Item per pezzi numero dui di sollaro, cioè due camere insalesade di tavolette, in longhezza de piedi tredese, et largho piedi dodeci, in tutto pertiche numero nove, val libre trentasei che fanno ducati 7:3:9.

96 Item per pezzi numero tre di solaro, fatti nella fabrica nova cioè quello della lozza, et gl'altri due uno per camera dalle bande della loza, in tutto longo piedi numero quarantaquattro, et largo piedi numero tredici fanno pertiche numero sedese, de precio de libre centononanta, ducati \*\*\*.

97 Item per soffitte numero tre, cioè uno sopra la loza, l'altri due sopra le camere antedette della longhezza, et larghezza antedetta, et qualità come nella sottoscritta conditione de ducati quaranta.

98 Item per camini numero dui alla francesa nelle ditte camere di maton in opera val libre cinquantaquattro, ducati sidesi:2:17.

99 Item per dui ussi di preda di Maton insozadi con le sue cornise, et suoi ussi di legname da serar monta libre sessanta, ducati 12:4:4.

100 Item per haver alciata la porta vecchia quadra sotto la loza, et posto una feriate di ferro, ducati tre.

101 Item per dui pilastri, et contropilastri di preda sotto la loza bugnadi in opera libre nonanta, ducati 19:1:3.

102 Item per due colone, et due controcolone di preda con le buse, et capitello di preda, di sopra nella loza, libre nonantatre, ducati 20.

103 Item per haver insalesado due camere nella loza di sotto in terreno di quadrello, che sono salisade pertiche sedeci, val libre sesantaquattro, ducati 13:3:11.

104 Per la muraglia che sera la corte verso l'acqua, si è pertiche numero trentadui, con un ponte di preda, et le sue banchette di preda da maton val libre 356, ducati \*\*\*.

105 Item per la muraglia che sera la corte, verso la strada

si è pertiche numero 32 in tutto, con una porta di preda, et di legname, con coperto di coppi con li suoi merli caputi di sopra via libre quatrocentocinquanta, lire 450:96:71.

106 Item per il coperto di tutta la casa nova dove è la lozza si è pertiche numero 44 datole lire 440.

107 Item la scalla di preda de scallini numero 19, con una portecina di preda di sotto dalla scalla con li suoi pathi, lire 119.

108 Item soffita sopra la scalla fatta di legno, val libre numero vinti, lire 20:4:28.

109 Item per la muraglia, che sera la scalla ditta di sopra fatta di preda, di pertiche numero 18, lire 183.

110 Item per il coperto della ditta scalla, sotto il quale è il soffito ditto di sopra, lire 42:10.

111 Item per il salesado della cosina verso il lavorente nella quale s'intra a meza scalla di preda, si è pertiche numero 5 et piedi 5, lire 24:10.

112 Item per il coperto dela ditta cosina in soffitta con il luminario, che li da luce, si è pertiche nove, lire 139:10.

113 Item per dui ussi di quarello nella ditta cosina con li suoi ussi di legno da serare, et fatto stupar dui, lire 27.

114 Item per il camin in cosina, et tirata la cana su di sopra dai coppi, et volto in fogolaro, libre trentasei.

115 Item per haver messo un sechiaro in cosina ditta longo piedi sei con la sua scantia val lire 13:10.

116 Che la verità fu, et è, che li beni soprascritti della possessione d'Avesa et altri luochi circonvicini nominati come di sopra sono fatti et resi in augumento vero et reale di valore per quanto capiscono l'antedette summe di miglioramenti respetivamente fatti in modo che a giudizio comune di quelli che havessero pratica et isperienza delli miglioramenti et spese antedette sora ditto et affermato gli suddetti beni comuni esser di maggior valore per quanto capiscono le summe contenute nelle sopradette positioni, et che quando le spese suddete no fussero state fatte per il quondam signor Alberto come di sopra, tanto et molto di manco valerebono essi beni benefficiati, come nelle positioni assensive et dessensive.